

# Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario

PAOLA NARDONE  
Università 'G. D'Annunzio' - Chieti

**1. Le numerazioni dei fuochi e l'andamento demografico della popolazione del Regno di Napoli: caratteri generali.** Il rapporto tra le fonti di Stato<sup>1</sup> sulla demografia e le dinamiche della popolazione del Mezzogiorno d'Italia è stato nel passato assai controverso. In epoca preunitaria, in particolare fino alla seconda metà del XVIII secolo e comunque prima delle rilevazioni statistiche introdotte dal governo francese, gli strumenti adottati per individuare la consistenza e conoscere la composizione della popolazione in un determinato momento storico avevano per lo Stato una finalità soprattutto di tipo fiscale<sup>2</sup>.

Le impellenti necessità finanziarie dei vari governi, unite ad una società prevalentemente agraria nella quale il risultato delle attività produttive veniva sottoposto a forme di appropriazione feudale avevano, nel tempo, determinato il consolidarsi di un sistema tributario legato non alla effettiva capacità contributiva dei singoli ma alla loro stessa esistenza in vita<sup>3</sup>.

Una parte rilevante delle entrate erariali proveniva quindi dalle imposte dirette, le quali erano commisurate al numero dei cittadini residenti nel territorio del Regno; a tal fine gli abitanti delle comunità ubicate nelle province amministrative del paese venivano raggruppati per l'occorrenza in unità fiscali dette «fuochi». Di questi ultimi facevano parte sia i nuclei familiari sia tutti coloro che vivevano sotto lo stesso tetto, anche al di fuori dei legami parentali<sup>4</sup>. Delle diverse tipologie di fuoco individuate solo quella effettiva, detta «fumante», identificava il nucleo familiare che era soggetto al pagamento dell'imposta<sup>5</sup>.

L'esigenza di far cassa spingeva i governi ad accertare, attraverso censimenti periodici, il numero dei fuochi esistenti nei propri confini<sup>6</sup>; le rilevazioni dovevano seguire un determinato protocollo ed erano compiute da funzionari pubblici che, recandosi presso tutte le dimore delle singole «università» (*ostiatim*), avrebbero dovuto registrare il nome degli abitanti, l'età, la relazione di parentela col capofamiglia e la professione esercitata (Varius 1772, 407)<sup>7</sup>.

Si può quindi facilmente comprendere l'innata avversione nutrita dai cittadini verso queste operazioni che generavano nella popolazione un clima di sfiducia e sospetto; si percepiva con chiarezza infatti come il fine ultimo dei censimenti fosse la creazione di un legame, spesso indissolubile, tra l'individuo e l'imposta. Tale avversione si traduceva, a volte, in aggressioni verso i «numeratori»<sup>8</sup> ma soprattutto induceva a comportamenti omissivi o evasivi. Gli illeciti erano compiuti sia dai singoli, sia dagli amministratori locali, i quali, al fine di ridurre quanto più possibi-

le il carico fiscale gravante sui bilanci delle università, tendevano a dichiarare un numero di fuochi fiscalmente valido inferiore a quello reale<sup>9</sup>. Per tale motivo spesso le numerazioni finivano con l'essere un compromesso tra quanto dichiarato dalle comunità e quanto supposto, dal governo, sulla consistenza della popolazione fiscale.

Oltre ai fattori appena citati, sul fatto che il numero di fuochi censiti non fosse rappresentativo della popolazione effettivamente esistente nel Regno insistevano altri elementi di distorsione, questa volta del tutto ascrivibili alla volontà del governo. Poteva accadere che il re, per alleviare i problemi finanziari delle università andasse a modificare, riducendo a suo piacimento, il totale dei fuochi indicato nelle numerazioni e che le stesse non fossero sempre eseguite col procedimento *ostiatim* ma, nello stabilire il carico fiscale delle comunità, ci si limitasse a ritoccare le numerazioni precedenti. Altro rilevante elemento che andava ad inficiare il rapporto tra la fonte ufficiale ed i caratteri demografici derivava dalle larghe frange d'esenzione dal pagamento delle imposte dirette. I cittadini residenti nella capitale e nel territorio limitrofo, ad esempio, non erano soggetti a questo tipo di tributo e, di conseguenza, non rientravano nelle numerazioni ufficiali; al pari ne erano esclusi coloro ai quali il re concedeva, occasionalmente o stabilmente, l'esenzione fiscale. Infine, nel computo dei fuochi non erano inseriti quelli relativi agli ecclesiastici che, com'è noto, godevano di ampie agevolazioni fiscali e costituivano una parte numerosa della popolazione napoletana (Capasso 1883, 99-180). Da tutto ciò si può agevolmente supporre che la fonte andasse a sottostimare la reale consistenza demografica del Regno, la cui entità viene individuata dagli studiosi grazie all'applicazione, al numero dei fuochi fiscali, di un coefficiente di «passaggio»<sup>10</sup>.

Se confrontiamo il trend demografico della popolazione del Mezzogiorno, così come risulta dall'elaborazione dei dati di provenienza statale, con quello generalmente rilevato dagli studiosi nell'Età moderna per la penisola italiana, notiamo degli iniziali tratti di similitudine, che però si attenuano nel corso del tempo. Allo stesso risultato non si perviene se, nel considerare l'andamento demografico, si prendono in esame dati non governativi come quelli provenienti dalla fonte ecclesiastica. In tal caso le dinamiche di sviluppo della popolazione regnicola sembrano risultare sempre tendenzialmente in linea con quelle della penisola, variando solo nei dati percentuali.

Partendo dall'assunto che, in generale, l'Età moderna nell'Europa occidentale è stata caratterizzata da un quadro demografico nel quale erano presenti elevati tassi di natalità e mortalità con un *trend* secolare naturalmente positivo della popolazione (Lepre 1986a, 183) andiamo ad esaminare il caso del Mezzogiorno alla luce dei dati fiscali e, successivamente, di quelli ecclesiastici.

Ai fini dell'analisi risulta utile dividere il periodo storico in esame, tenuto conto del «grande ciclo agrario», secondo il noto modello elaborato da Le Roy Ladurie (1970, 370) ed illustrato, tra gli altri storici, da Aurelio Lepre (1981, 53-58). Tale modello dà una lettura dell'andamento demografico in «chiave malthusiana», legando lo sviluppo della popolazione alla disponibilità di risorse alimentari ed evidenziando per il Regno di Napoli l'esistenza di due «cicli agrari», un primo che va dal 1348 al 1656, ed un secondo che, partendo da quest'ultimo anno, arriva fino al

## Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario

1764. All'interno dei vari cicli si alternano fasi di espansione, maturità, crisi demografica e magra demografica efficacemente illustrati da Massimo Livi Bacci (1989, 28-29)<sup>11</sup>.

Nel primo ciclo agrario l'andamento della popolazione meridionale, espresso attraverso il numero dei fuochi, rispecchia più o meno fedelmente le fasi appena elencate; la stessa cosa si verifica durante il secondo ciclo, in quanto i dati ricavati dalla fonte ufficiale (disponibili fino al primo quarantennio del secolo), sembrano ancora in linea con lo schema di Le Roy Ladurie. È la possibilità di utilizzare la fonte demografica di natura ecclesiastica ad evidenziare come, durante il secondo ciclo agrario – soprattutto a partire dalla seconda metà del XVII secolo –, in molte aree del Regno si manifestino degli specifici caratteri demografici che conducono alla rottura dello schema laduriano e del modello malthusiano.

In particolare, procedendo con ordine, l'ultimo dato disponibile sui fuochi fiscali prima della crisi di peste del 1656, quello della numerazione del 1648, contava 500.203 unità tassabili, mentre il primo dato ufficiale dopo la pandemia, quello dell'anno 1669, segnalava una brusca riduzione dei fuochi. Questi erano scesi a 394.721 unità, con una perdita di 105.482 nuclei, pari all'incirca ad oltre 500.000 persone, segnale evidente della gravità della crisi demografica generata dalla pestilenza<sup>12</sup>.

Il 1669 rappresentò però anche l'ultimo anno in cui, da parte del governo spagnolo, vennero divulgati dati ufficiali sulla popolazione del Regno, da questo momento e fino alla metà del secolo successivo la fonte di Stato diviene piuttosto lacunosa. La numerazione del 1732, voluta dal governo austriaco, di fatto non entrò mai in vigore, mentre quella borbonica del 1737, a giudizio di Ludovico Bianchini e Giuseppe Maria Galanti, non poteva rappresentare la realtà della popolazione meridionale, visto che la base di partenza era ancora la numerazione del 1669 alla quale il sovrano aveva, a suo arbitrio, ridotto il numero dei fuochi per tentare di risolvere i problemi della finanza locale (Zilli 1990, 43).

Per il secondo ciclo agrario i dati disponibili sulla popolazione napoletana raggruppata col procedimento dei fuochi fiscali, indicati nella tabella 1, sono forniti da Antonio Di Vittorio (1973, 70) e coprono gli anni che vanno dal 1648 al 1737.

Dalla lettura di tali cifre si potrebbe supporre che la popolazione del Regno al 1737 non fosse ancora riuscita a recuperare le perdite provocate dalla crisi demografica di metà secolo. Probabilmente però la realtà era assai diversa, sia per i limiti insiti nella fonte fiscale, sia perché molte testimonianze del tempo sottolineavano la netta contraddizione tra il numero effettivo dei fuochi, che era in aumento, e il numero ufficiale degli stessi che, spesso, veniva segnalato dalle varie università in diminuzione.

A confortare tale supposizione vi è un documento indicante le unità tassabili nel 1683, ove si rilevava la presenza di 470.000 fuochi mentre, anche la stessa numerazione del 1737, prima di essere rimaneggiata dal governo, ne attribuiva al Regno 369.943 (Di Vittorio 1969, 469; 1973, 71). Tali elenchi dei fuochi, mai entrati in vigore, erano forse tentativi falliti del governo di aumentare le entrate fiscali<sup>13</sup> però, in questo caso, sono anche la spia di una situazione reale che si distaccava da quella ufficiale.

PAOLA NARDONE

Tab. 1. *Fuochi fiscali e popolazione nel Mezzogiorno dal 1648 al 1737*

Anno	N. fuochi fiscali
1648	500.203
1669	394.721
1702	364.919
1718	369.223
1730	369.010
1737	368.378

Fonte: Di Vittorio 1973, 70.

Nota: in assenza del dato relativo al 1656 è stato utilizzato quello del 1648.

La realtà sulla consistenza demografica del Mezzogiorno doveva quindi essere più favorevole rispetto alle stime risultanti dai dati ufficiali, malgrado sullo sviluppo demografico del Regno, almeno fino alla fine del XVII secolo, pesasse oltre la pandemia del 1656 anche la gravissima carestia del 1680<sup>14</sup>. Le catastrofi naturali però non dovettero incidere molto sull'incremento demografico complessivo visto che Luca De Samuele Cagnazzi, nel 1669, stimava la popolazione del Mezzogiorno pari a circa 2.718.330 milioni di persone (De Samuele Cagnazzi 1820, 283)<sup>15</sup>, mentre un'ulteriore stima del 1722 evidenziava un incremento fino a raggiungere la soglia dei 3.000.000 di abitanti. Infine, un ultimo dato di provenienza sabauda, citato da Antonio Di Vittorio (1973, 89) e giudicato dallo stesso poco attendibile, vede la popolazione salire, nel 1727, a quota 3.500.000 abitanti.

È la fonte demografica di natura ecclesiastica ad attestare in modo definitivo la non attinenza alla realtà dei dati presenti nelle numerazioni dei fuochi. Grazie alle relazioni *ad limina*<sup>16</sup>, compilate ogni tre anni dai vescovi delle diocesi ed indicanti il numero delle «anime» viventi nei territori di competenza delle parrocchie del Regno, emerge una situazione differente da quella offerta dalla fonte ufficiale. Se per quest'ultima la popolazione rispondeva ancora al modello elaborato da Le Roy Ladurie trovandosi, alla fine del XVII secolo, nel pieno della fase di magra demografica, con un accrescimento demografico lento (con ritmi diversi da provincia a provincia e da zona a zona<sup>17</sup>) che nel primo trentennio del Settecento non colmava ancora i vuoti prodotti dall'epidemia di peste (Lepre 1986b, 51), per la fonte religiosa la situazione è ben diversa. I dati raccolti dai parroci rivelano una vera e propria fase di 'risveglio' demografico, ove si intuisce che la fase di recupero dalla pestilenza del 1656 era già stata superata alla fine degli anni Ottanta. Da questo momento viene evidenziata una fase di sviluppo della popolazione che, in linea con quanto accadeva per il resto della penisola, assunse caratteri di regolarità e continuità mai riscontrati in precedenza.

In particolare nella prima metà del Settecento il ritmo di accrescimento demografico registrava tassi nettamente superiori a quelli indicati per le regioni settentrionali (Carpanetto, Ricuperati 1986, 6)<sup>18</sup>. Occorre infatti considerare che, proprio a partire dal XVIII secolo, grazie al periodo favorevole vissuto dal settore agricolo<sup>19</sup> e alle trasformazioni in atto in quello produttivo, i freni malthusiani non riuscirono

## Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario

più ad opporsi alla crescita demografica. Già dagli anni Trenta ebbero inizio quei fenomeni tipici di un forte accrescimento demografico, quali la messa a coltura di nuove terre e, in generale, l'arretramento dei pascoli e dei boschi in favore delle colture seminatorie, segnali evidenti di un aumento della domanda di prodotti alimentari dovuto al conseguente aumento di popolazione.

In ogni caso alla metà del XVIII secolo e fin oltre l'età napoleonica le dinamiche demografiche del Mezzogiorno furono ancora lontane dal subire quelle modifiche strutturali tipiche di una fase di transizione demografica. In questo periodo l'accrescimento della popolazione, fu solo il risultato di un incremento di tipo naturale dovuto a tassi di natalità più elevati, diretta conseguenza della diminuzione dell'età matrimoniale tra le classi sociali intermedie. Tali tassi di accrescimento furono largamente sostenuti dall'espansione dell'industria domestica e dal sistema protoindustriale<sup>20</sup>. Il tasso di mortalità invece, anche in assenza di pandemie, non subì alcuna modifica strutturale, rimanendo sempre elevato; non si segnalano per l'epoca miglioramenti nel settore igienico-sanitario che potessero in qualche modo influire positivamente sulla vita media (Davis 2002, 162).

Arriviamo così agli anni Quaranta del Settecento quando i fuochi del Regno furono alla base di un nuovo strumento di contribuzione fiscale: il catasto onciario.

Nel libro dell'onciario, definito anche documento-monumento (Le Goff 1978, 38-47)<sup>21</sup>, si attuava una vera e propria riforma finanziaria, ispirata a criteri di equità sociale<sup>22</sup>, dove alla tassazione del reddito si sostituiva quella sul patrimonio, sulle attività manuali e sul testatico<sup>23</sup>.

Il sistema prevedeva un forte ampliamento della base imponibile rispetto ai catasti precedenti, per tale ragione l'individuazione del numero dei fuochi doveva essere quanto più rappresentativa della effettiva situazione demografica del Regno. Di conseguenza venne bandito il vecchio sistema in voga per le numerazioni precedenti e ad esso subentrò il metodo impiegato dall'autorità ecclesiastica. Per determinare la base demografica fu quindi adoperato lo *status animarum* (Da Molin 1990, 28), vale a dire l'elenco degli abitanti residenti nel territorio della parrocchia compilato annualmente dai parroci in vista del precetto pasquale. Grazie a questi elenchi vennero individuate le nuove categorie di fuochi, così come richiesto dalle istruzioni per la formazione del catasto onciario emanate da Carlo III di Borbone nel marzo del 1741.

Una prima e generale distinzione veniva fatta tra i fuochi dei cittadini e dei forestieri, una seconda, ma non meno importante, tra quelli dei laici e degli ecclesiastici, in totale si prevedevano otto categorie di fuochi, per le quali negli onciari sono disponibili informazioni di carattere sia personale che reale (Villani 1974, 116)<sup>24</sup>.

Lo studio dei fuochi catastali offre un interessante osservatorio sui caratteri demografici della popolazione del Mezzogiorno, sia per la maggiore attinenza dei dati alla situazione reale, sia perché rispetto ai sistemi precedenti nella raccolta delle informazioni vennero osservati criteri di uniformità<sup>25</sup>.

Le notizie che possiamo estrapolare dallo studio di questa fonte di Stato non sono certamente utilizzabili ai fini del calcolo dei saggi di sviluppo demografico, in quanto le università del Regno completarono le catastazioni in anni differenti<sup>26</sup>, rendono però possibile ricostruire con esattezza la struttura demografica delle singole

comunità, arricchirla con informazioni di carattere economico e rilevarne la distribuzione all'interno dello spazio urbano e delle ville circostanti (Mafri 1986).

Nel seguito si procederà all'utilizzo della fonte catastale per analizzare alcuni caratteri demografici dell'università di Pescara, in Abruzzo Citeriore. La scelta di studiare tale località risiede nel fatto che essa fin dal Trecento aveva goduto di ampie esenzioni fiscali, tanto che nelle numerazioni precedenti a quella in esame veniva rilevato e tassato un solo fuoco virtuale<sup>27</sup>. Il catasto onciario del 1754 (ASN-1)<sup>28</sup> rappresenta quindi un'opportunità per far luce sui caratteri demografici ed economici di una comunità costiera, sede di un'importante fortezza militare e avamposto di frontiera del Regno di Napoli.

**2. Fuochi catastali e caratteri demografici: il caso dell'università di Pescara.** La prima informazione che usualmente si trae dallo studio dei catasti è quella relativa all'ammontare della popolazione e alla sua ripartizione tra le varie tipologie catastali.

Tali notizie, riportate nella tabella 2, nel nostro caso non sono comprensive di tutti gli abitanti in quanto la fonte tace in merito ad alcune categorie di persone, si pensi alla popolazione ecclesiastica femminile, ospitata all'interno dei conventi, oppure alle guarnigioni dei militari e dei detenuti presenti nella fortezza borbonica; si suppone quindi che includendo anche queste figure la popolazione di Pescara, alla metà del XVIII secolo, non fosse inferiore alle 3.500 unità (Cirillo 2003, 18).

Di seguito l'analisi dei caratteri demografici sarà condotta sui fuochi dei cittadini residenti, compresi i forestieri, non si terrà invece conto degli ecclesiastici e dei non residenti, in sostanza l'attenzione verrà rivolta verso la popolazione laica operante sul territorio.

Prima di procedere, risulta utile confrontare la popolazione stimata dal catasto di Pescara con quella che la stessa tipologia di fonte rileva per le altre principali località costiere abruzzesi (Tab. 3), si ha in tal modo un termine di paragone circa le dimensioni delle singole università. Ne risulta che Pescara sembrava essere quasi un borgo rispetto ad Ortona e Vasto, mentre Montesilvano era poco più che un villaggio. Il confronto con il capoluogo, Chieti, che già nella numerazione del 1732 vedeva il solo centro urbano popolato da 1.387 fuochi e 6.437 abitanti – ai quali si aggiungevano i 453 fuochi della campagna con 2.701 membri (De Matteis 1982, 283) – fa comprendere come a metà XVIII secolo la costa abruzzese risultasse, in fin dei conti, poco popolata.

In effetti malgrado le particolari caratteristiche orografiche del territorio interno che rendevano estremamente difficoltosi i collegamenti viari e certamente più agevoli gli spostamenti via mare, la presenza di una scarsa portualità naturale unita alle vaste aree paludose e malariche sfavorivano gli insediamenti costieri contro i quali, però, avevano fortemente inciso anche le annose politiche attuate dal governo borbonico. Tali politiche, dirette alla difesa del Regno e alla repressione del contrabbando marittimo contribuirono non poco al mancato popolamento e allo stato di desolazione nel quale si trovava, ancora a metà secolo, la fascia costiera dell'Abruzzo (Nardone 2008, 19-21).

Approfondendo l'analisi dei caratteri demografici di Pescara abbiamo classificato la popolazione sulla base del sesso e dell'età (Fig. 1); ne risulta la prevalenza

## Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario

Tab. 2. *Popolazione di Pescara nel 1754*

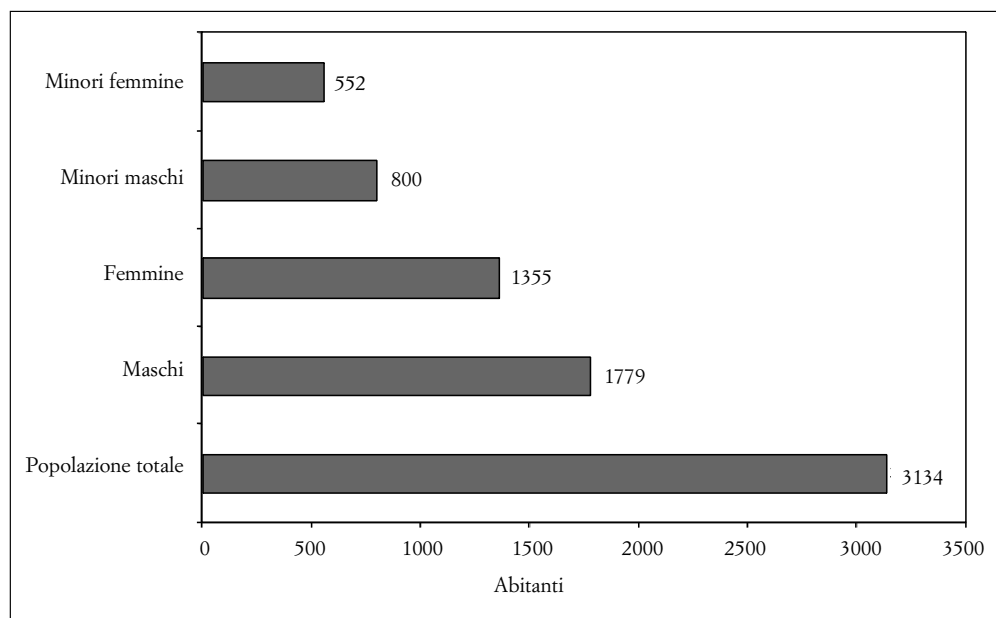
Tipologie catastali	Fuochi	Persone
Cittadini abitanti	392	2.633
Cittadini assenti	1	1
Vedove e vergini in capillis	25	64
Ecclesiastici secolari cittadini	8	8
Forestieri abitanti	88	437
Forestieri non abitanti	50	50
Ecclesiastici forestieri non abitanti	2	2
<b>Totale</b>	<b>566</b>	<b>3.195</b>

Fonte: nostra elaborazione da ASN-1.

Tab. 3. *Popolazione laica di Pescara, Ortona e Vasto*

Università	Anno	Fuochi	Abitanti
Pescara	1754	505	3.134
Ortona	1751	826	4.368
Vasto	1747	1.554	4.810
Montesilvano	1743	91	579

Fonte: Nardone 2006, 444.

Fig. 1. *Popolazione di Pescara nel 1754*

Fonte: nostra elaborazione da ASN-1.

PAOLA NARDONE

Tab. 4. *Distribuzione della popolazione sul territorio*

	Centro urbano	Castellammare	Madonna del fuoco	Totale
Fuochi	107	283	115	505
Abitanti	647	1.834	653	3.134
Componenti per famiglia	6,04	6,48	5,68	6,21

Fonte: nostra elaborazione da ASN-1.

della popolazione maschile (il 57%) su quella femminile (il 43%) con la compagine dei bambini e dei giovani infradiciottenni di circa il 43%.

Analizzando la propensione al matrimonio femminile risultavano coniugate nella classe d'età 18-25 anni il 57% delle ragazze e libere il 42%, mentre in quella successiva, 26-32 anni, le sposate raggiungevano il 79,4% ed erano ancora nubili il 17,7% delle donne. Fino al trentaduesimo anno di età il numero delle vedove era piuttosto basso, si trovavano in tale condizione solo 7 persone, che divengono 73 se si esamina la restante parte della popolazione femminile.

Dalla fonte di Stato si individua con chiarezza lo spazio geografico dell'università e la diversa distribuzione dei fuochi all'interno del settore urbano ed extraurbano (Tab. 4).

Al proposito due dati sembrano essere piuttosto significativi: il primo è quello che indica la maggiore attitudine della popolazione a risiedere nelle cosiddette «ville», vale a dire nelle zone di campagna, piuttosto che nel centro cittadino, contraddicendo in qualche modo il concetto comune di «villa» quale villaggio rurale aperto, composto da poche abitazioni con numero limitato di nuclei familiari (Bulgarelli Lukacs 1993, 176). Se infatti nel cuore del borgo, coincidente con il territorio interno al perimetro della fortezza, dimoravano 107 fuochi, per un totale di 647 abitanti, con una percentuale di popolazione maschile (54%) e femminile (46%) non molto divergente, nella zona a nord del nucleo urbano, detta anche Castellammare viveva la maggior parte delle persone: si trattava di 1.834 cittadini, in maggioranza di sesso maschile (59%), raggruppati in 283 fuochi. Infine nella zona a sud del centro urbano, denominata Madonna del Fuoco, risiedevano 115 fuochi per un totale di 653 abitanti, anche qui la presenza femminile era più esigua, 41%.

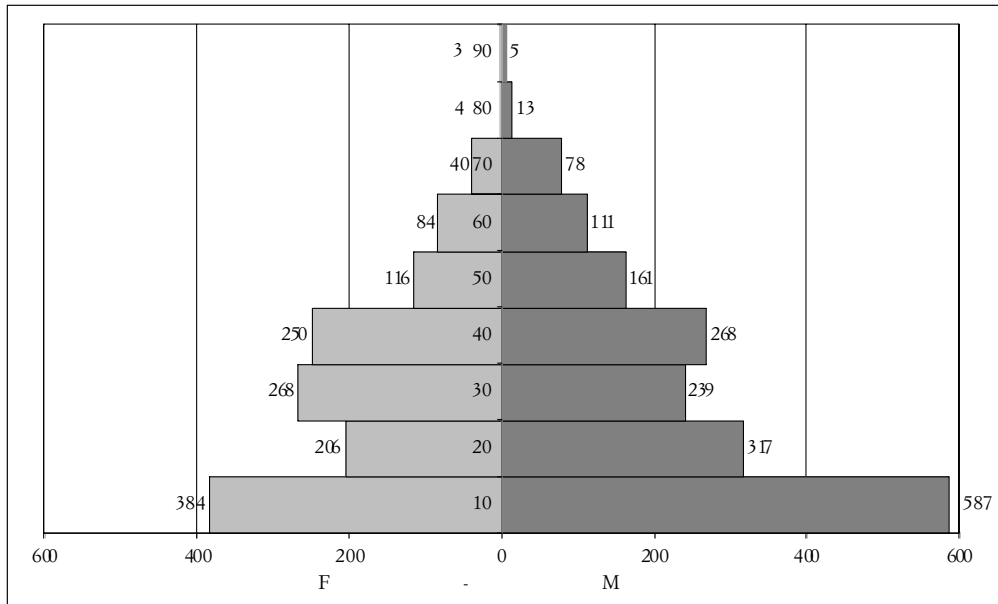
La preferenza accordata dalla popolazione a Castellammare derivava soprattutto dalle caratteristiche geografiche, che ne facevano una zona collinare più fertile e salubre rispetto a quella centrale e della Madonna del Fuoco. Tali territori risentivano della vasta area paludosa che costeggiava il mare ed il fiume Pescara, portatrice di aria viziata e febbri malariche che incidevano pesantemente sulla salute della popolazione<sup>29</sup>. Infine, nello spazio urbano, già di per sé limitato, erano ubicati i fabbricati ed i magazzini destinati all'esercito e alla prigione borbonica, i rimanenti edifici per il 40% erano di proprietà ecclesiastica e, spesso, vi risiedevano i notabili cittadini e la maggior parte dei forestieri «bonatenenti» i quali, pur di abitare nel centro cittadino, prendevano tali immobili in affitto.

Un secondo dato significativo, che si evince dalla tabella 4, riguarda la media



## Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario

Fig. 2. Distribuzione per età della popolazione al 1754



Fonte: nostra elaborazione da ASN-1.

piuttosto elevata del numero di persone per famiglia, pari a 6,12 membri, tale valore risultava anche maggiore di quello registrato nella città di Chieti e nelle altre comunità marittime<sup>30</sup>. Sul dato, nel centro urbano, influiva in qualche modo la presenza della fortezza e del porto canale, i quali favorivano la concentrazione di attività commerciali e artigianali, in massima parte svolte da gruppi di famiglie per lo più conviventi, oltreché la presenza di personale al servizio del ceto notabile. In campagna l'elevata media di membri per fuoco era prerogativa delle famiglie impiegate nel settore agricolo che, oltre ad avere una prole numerosa, spesso condividevano la casa con altri nuclei familiari parentali. La coabitazione che frequentemente avveniva nelle campagne pescaresi rispondeva alle esigenze indotte dalla struttura della possidenza contadina. Questa si articolava su una pluralità di piccoli appezzamenti, spesso distanti fra loro, sui quali vigevano contratti agrari che a volte mutavano a seconda delle colture praticate<sup>31</sup>. La possibilità della coltivazione e della lavorazione dei prodotti agricoli in sinergia comportava, a volte, vantaggi maggiori rispetto a quelli ottenibili dalla singola unità familiare. Infine, sulla convivenza di più nuclei parentali non secondaria risultava la motivazione fiscale, derivante dall'applicazione della tassa del testatico che gravava su ogni capofuoco.

Dall'elaborazione dei fuochi catastali abbiamo estrapolato l'andamento demografico in funzione delle fasce d'età (Fig. 2), ne risulta una popolazione di tipo giovane, con una base più ampia in corrispondenza della classe d'età più bassa ed un marcato restringimento verso il vertice.

Nel passaggio dal primo al secondo decennio di vita si osserva una brusca contrazione della popolazione di circa il 46%, con molta probabilità tale fatto era da

PAOLA NARDONE

imputarsi alle conseguenze della carestia del 1732 che, combinate con le devastazioni portate dalla guerra del 1734<sup>32</sup>, causarono oltre agli eventi luttuosi anche una riduzione della natalità. Nelle classi d'età che vanno dai trenta ai quarant'anni sono compresi anche 234 forestieri abitanti; infine rari sono i settuagenari e gli ultraottantenni, mentre non vi era nessun cittadino con più di novanta anni.

Nella tabella 5 viene indicata la distribuzione delle famiglie distinte in categorie e sottocategorie<sup>33</sup>, viene così ad evidenziarsi che il 44% circa delle famiglie pescaresi aveva una struttura di tipo semplice e predominavano di gran lunga le coppie sposate con figli, 35,85%, mentre quelle senza figli avevano un peso di molto inferiore, il 4,33%. All'interno degli aggregati semplici il valore più basso era quello corrispondente ai vedovi con prole. Al proposito, in relazione alla vedovanza maschile, si può osservare come dal catasto non risulti nessun vedovo nella categoria dei solitari ed inoltre è anche raro che queste persone siano censite in qualità di membri di altri aggregati domestici. Tale circostanza derivava probabilmente dalla maggiore attitudine alla rimatrimoniabilità degli uomini, i quali erano più propensi a sposare le nubili piuttosto che le vedove. Quest'ultime invece rappresentavano il 9% della popolazione femminile e, per la maggior parte, dimoravano presso le famiglie dei figli o di altri parenti, raramente vivevano sole o erano capo-fuoco.

Le famiglie estese, ossia quelle coniugali alle quali si aggiungevano altri membri del gruppo parentale, erano invece meno diffuse (17,82%), tra queste prevalevano quelle in linea collaterale (7,12%) che avevano accolto al loro interno fratelli, sorelle o cugini dei coniugi, solitamente orfani. Seguivano gli aggregati domestici discendenti (5,94%), nei quali erano presenti i nipoti dei coniugi, meno consistenti invece le tipologie ascendenti (2,18%) che ospitavano un genitore vedovo o un parente della generazione antecedente a quella del capofuoco, e le altre tipologie che contenevano sia elementi ascendenti che discendenti e collaterali<sup>34</sup>.

Gli aggregati domestici multipli rappresentavano il 26% circa delle famiglie pescaresi, si trattava di più nuclei familiari che convivevano nella stessa abitazione. La direzione generazionale dell'estensione dava luogo a varie sottocategorie, e fra queste la più importante era quella delle *frèrechès*, dove si realizzava la convivenza di coppie sposate di fratelli, in assenza dei loro genitori; il catasto indica 70 fuochi sui 505 censiti (il 13,86%). Se invece alla famiglia del capofuoco si univa quella del genitore, o di una generazione antecedente si era in presenza di una unità secondaria ascendente, tale eventualità era quella meno frequente, se ne rileva infatti un solo caso. Più numerose le famiglie multiple con unità secondaria discendente, composte dal nucleo originario dei genitori al quale si erano aggiunte le unità coniugali di uno o più figli, il catasto ne registra 44 casi, pari all'8,71% del totale. Di scarso peso le unità secondarie collaterali, composte da fratelli e sorelle sposati conviventi con la presenza di un unico genitore vedovo (0,20%). Infine, sono censiti 13 fuochi corrispondenti ad aggregati domestici multipli nei quali, cioè, si verificava la contemporanea presenza di diverse linee direzionali<sup>35</sup>. Numericamente irrilevanti i casi di coloro che vivevano da soli, solo 11 abitanti sui 3.134 rilevati, più numerosa la categoria dei «senza struttura», si trattava degli aggregati privi di unità coniugale, formati quindi da persone con rapporti di parentela, come il caso di fratelli e sorelle

## Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario

Tab. 5. *Tipo di struttura familiare*

Tipologia	N	%	Componenti	M	F	M minori	F minori
1-Solitari							
a. vedovi-vedove	4	0,80	4	0	4	0	0
b. celibi-nubili o di stato civile indeterminato	7	1,38	7	4	3		1
<b>Totale 1</b>	<b>11</b>	<b>2,18</b>	<b>11</b>	<b>4</b>	<b>7</b>	<b>0</b>	<b>1</b>
2-Senza struttura							
c. conviventi con legami di parentela (fr. e sr.)	29	5,75	107	52	55	14	14
d. conviventi con altri legami di parentela	21	4,15	115	73	42	26	13
e. persone senza legami apparenti	1	0,20	2	1	1	0	0
<b>Totale 2</b>	<b>51</b>	<b>10,10</b>	<b>224</b>	<b>126</b>	<b>98</b>	<b>40</b>	<b>27</b>
3-Famiglie semplici							
f. coppie sposate	22	4,33	44	22	22	0	0
g. coppie sposate con figli	181	35,85	917	493	424	255	229
h. vedovi con figli	5	1	20	14	6	4	2
i. vedove con figli	14	2,78	48	20	28	17	12
<b>Totale 3</b>	<b>222</b>	<b>43,96</b>	<b>1.029</b>	<b>549</b>	<b>480</b>	<b>276</b>	<b>243</b>
4-Famiglie estese							
l. ascendenti	11	2,18	56	22	34	7	14
m. discendenti	30	5,94	191	113	78	45	32
n. collaterali	36	7,12	209	119	90	50	33
o. altre	13	2,58	100	56	44	22	18
<b>Totale 4</b>	<b>90</b>	<b>17,82</b>	<b>556</b>	<b>310</b>	<b>246</b>	<b>124</b>	<b>97</b>
5-Famiglie multiple							
p. unità secondaria ascendente	1	0,20	8	3	5	1	3
q. unità secondaria discendente	44	8,71	382	228	154	88	46
r. unità secondaria collaterale	3	0,60	28	15	13	11	6
s. <i>frères</i>	70	13,86	723	436	287	214	112
t. altre	13	2,57	173	108	65	46	17
<b>Totale 5</b>	<b>131</b>	<b>25,94</b>	<b>1.314</b>	<b>790</b>	<b>524</b>	<b>360</b>	<b>184</b>
<b>Totale generale</b>	<b>505</b>	<b>100,00</b>	<b>3.134</b>	<b>1.779</b>	<b>1.355</b>	<b>800</b>	<b>552</b>

Fonte: nostra elaborazione da ASN-1.

PAOLA NARDONE

Tab. 6. *Strutture familiari e distribuzione sul territorio*

	Solitari	Senza struttura	Semplici	Estese	Multiple
Centro urbano	4	15	48	24	16
Castellammare	3	28	121	44	87
Villa del fuoco	4	8	53	22	28
Totale	11	51	222	90	131

Fonte: nostra elaborazione da ASN-1.

conviventi, il 5,75%, o di altri parenti non sposati, il 4,14%; in ultimo erano solo 2 le persone che convivevano senza alcun legame apparente.

La tabella 6 mette in risalto il rapporto tra le strutture familiari e lo spazio urbano ed extraurbano di residenza, si nota, al proposito, che accanto alla tipologia di famiglia semplice, nelle campagne vi era una discreta presenza di nuclei estesi e multipli.

Approfondendo l'indagine sulla struttura familiare gli aggregati domestici sono stati suddivisi secondo l'attività lavorativa o la posizione sociale del capofamiglia (Tab. 7). Ne risulta una netta preminenza dei capifamiglia addetti al settore agricolo sul totale delle famiglie in esame (59%) e la tendenza della popolazione rurale a vivere sia in aggregati semplici (44%), composti da genitori e figli, sia in quelli di tipo multiplo (39%), dove alla famiglia del capofuoco si aggiungeva quella di uno o più fratelli (56%) oppure dei figli (28%). Tra la categoria degli addetti all'agricoltura sono i più ricchi camparoli a preferire gli aggregati di tipo multiplo, infatti vi è un solo caso di famiglia di tipo semplice, composta dall'unità coniugale con prole. In particolare, ad un attento esame sulle singole qualifiche all'interno del settore agricolo, notiamo che non vi era alcun addetto all'allevamento, anzi lo stesso catasto evidenzia

Tab. 7. *Tipologia familiare secondo il mestiere, la professione o la condizione sociale del capofamiglia (valori assoluti)*

	N. fuochi	Solitari	Senza struttura	Semplici	Estese	Multiple
Agricoltura	298	2	26	107	57	106
Attività marittime	19	0	0	12	4	3
Artigianato	24	1	2	11	5	5
Commercio	11	0	3	5	2	1
Professioni liberali	5	0	2	2	0	1
Viventi nobilmente	25	0	8	8	7	2
Inabili	11	0	0	4	1	6
Vedove, vergini	23	6	5	12	0	0
Forestieri abitanti	88	1	4	61	15	7
Totale	504	10	50	222	91	131

Fonte: nostra elaborazione da ASN-1.

## Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario

uno scarso patrimonio zootecnico. L'attività dell'allevamento sembrava quindi collocarsi al margine di quella agricola; la carenza di bovini derivava dalla eccessiva frammentazione della proprietà fondiaria che implicava l'abbandono dell'uso dell'aratro a favore di quello della zappa e del bidente, mentre i 448 ovini censiti erano concentrati in pochi poderi, per lo più di proprietà dei camparoli.

All'interno del settore agricolo è interessante indagare sulla famiglia con tipologia di *frèrèche*, visto che, a differenza delle altre categorie sociali, se ne rilevano numerosi casi; ne esistevano infatti 50 nuclei *ultra flumen*, Castellammare, e 15 *citra flumen*, Madonna del fuoco. Si trattava di famiglie che solitamente si trovavano in buone condizioni economiche, come testimonia il fatto che tutte avevano la casa di proprietà. Nel primo caso le 50 famiglie esplicavano la loro attività lavorativa su 280 appezzamenti di terreno posti spesso a distanze rilevanti gli uni dagli altri<sup>36</sup>, nel secondo caso le 15 *frèrèches* possedevano 59 poderi sparsi su una superficie superiore ai 1.700 tomoli<sup>37</sup>. La necessità di compiere continui spostamenti rendeva necessario l'uso del somaro, se ne contavano di fatto ben 162 esemplari, sui quali, a differenza dei cavalli, non si pagavano imposte. Nei casi delle famiglie *frèrèches* e di quelle multiple in generale si segnala, a volte, la proprietà di qualche capo di bestiame da lavoro – i «bovi aratori» –, necessari per coltivare terreni di dimensioni maggiori sui quali vigevano contratti di tipo enfiteutico. Tali formule contrattuali, grazie alla lunga durata infondevano nei contadini la sensazione di un possesso terriero certo e quindi meno precario rispetto a quello derivante dall'applicazione delle molteplici tipologie contrattuali in vigore nella campagna pescarese a metà XVIII secolo, favorendo, in qualche modo, piccoli investimenti nell'acquisto del bestiame.

Continuando l'esame delle altre categorie professionali la tabella 7 evidenzia che marinai, commercianti, artigiani e liberi professionisti manifestavano una generale preferenza per gli aggregati nucleari, tali fuochi dimoravano per lo più all'interno dello spazio urbano e, a volte, l'attività economica esercitata era supportata da tutti i membri della famiglia<sup>38</sup>. Nel caso della categoria sociale più ricca si riscontra la tendenza a ripartirsi equamente sia in nuclei senza struttura, composti da parenti conviventi, sia in aggregati semplici ed estesi, sono solo due i casi di famiglie multiple.

Volendo approfondire anche per il centro urbano l'analisi delle *frèrèches* rileviamo che il catasto ne segnala 5 unità. Si trattava di coabitazioni che poggiavano su basi economiche del tutto differenti. I nuclei domestici composti da fratelli pescatori e marinai e da fratelli falegnami, erano entrambi residenti in case in affitto, si dichiaravano nullatenenti e vivevano solo dei loro mestieri, così come accadeva al fuoco del forestiero abitante, che possedeva due piccoli appezzamenti di terra fuori le mura. In tal caso la coabitazione permetteva un risparmio fiscale e una maggiore collaborazione per le attività lavorative. Se consideriamo invece la famiglia dei fratelli sarti notiamo che questa risultava piuttosto agiata, con casa di proprietà in parte data in affitto ai militari, con un possesso terriero di 27 tomoli divisi in 7 appezzamenti e 5 capitali dati a prestito per un totale di 90 ducati. Infine il fuoco più ricco era quello del Magnifico Francesco Carriglio che coabitava con la famiglia del fratello e 7 persone di servizio e vantava, oltre alla proprietà dell'abitazione di

PAOLA NARDONE

Tab. 8. *Distribuzione delle tipologie familiari in base al reddito lordo (valori assoluti)*

Classi di once	Solitari	Senza struttura	Semplici	Estese	Multiple	Totale	%
0-20	7	13	110	16	4	150	29,7
21-100	4	33	104	60	84	285	56,4
≥ 101	0	5	8	14	43	70	13,7
Totale	11	51	222	90	131	505	100,0

Fonte: nostra elaborazione da ASN-1.

residenza, altri due immobili affittati ai militari, più di 30 appezzamenti di terreno per una superficie superiore a 100 tomoli e ben 139 capitali dati a prestito per un totale di 5.225 ducati.

Indagando in modo più approfondito sul rapporto tra le strutture familiari ed il reddito dichiarato, nella tabella 8 abbiamo classificato i fuochi catastali in base al patrimonio al lordo dei «pesi». La scelta di non utilizzare, per tale analisi, il reddito netto deriva dal fatto che, soprattutto i ceti sociali più abbienti, gonfiando abilmente l'ammontare delle passività riuscivano a ridurre di molto (a volte addirittura ad azzerare) la base imponibile. Non è infatti raro per queste famiglie che, nell'onorario, dopo l'elenco delle attività e passività si arrivi alla conclusione che «il peso assorbe la rendita»<sup>39</sup>. Nel costruire la tabella 8 si è seguita la divisione in classi suggerita da Giovanna Da Molin (1990, 106), nella prima classe vengono quindi indicate le famiglie povere che, in mancanza di beni posseduti, erano tassate sulla base dell'attività lavorativa e del testatico; nella seconda classe sono riportate le famiglie benestanti e nella terza quelle ricche.

Sulla base di tale criterio si rileva che la maggior parte dei fuochi pescaresi, il 56,4%, si trovava in buone condizioni economiche, mentre gli altri nuclei familiari erano poveri nel 29,7% dei casi e ricchi nel rimanente 13,7%, inoltre, nel rapporto tra modello di famiglia e livello di reddito, era l'aggregato domestico semplice quello nel quale si registravano più di frequente sia casi di povertà che di relativa agiatezza.

Notiamo in generale che, all'aumentare dei componenti del fuoco, si verificava una diminuzione del livello di povertà. Risultava in effetti povero il 49,5% delle famiglie semplici, il 17,7% delle famiglie estese e il 3,05% di quelle multiple; la stessa considerazione emerge dall'esame dei fuochi ricchi che rappresentavano il 3,6% delle famiglie semplici, il 15,5% delle famiglie estese ed il 32,82% di quelle multiple.

Per quanto riguarda le categorie dei solitari e dei senza struttura nel primo caso si trattava, in maggior parte, di persone povere, mentre gli aggregati senza struttura pur essendo una parte minima dei 505 fuochi considerati (il 10,10%), erano in maggioranza benestanti.

La fonte di Stato consente ulteriori e più approfondite indagini sulla sfera economica delle famiglie; è infatti possibile individuare, sempre sulla base delle tre classi di valori monetari in precedenza utilizzate, il reddito al lordo e quello al netto

## Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario

Tab. 9. *Distribuzione del reddito in base alla posizione del capofuoco (valori percentuali)*

categorie sociali	Fuochi		Poveri 0-20 onces	Benestanti 21-100 onces	Ricchi ≥ 101	Esenti da tassazione	Totale
Settore agricolo	298	r.l.	12,7	71,8	15,5	-	100,0
		r.n.	29,5	65,8	4,7	0	100,0
Attività marittime	19	r.l.	5,3	89,5	5,2	-	100,0
		r.n.	5,3	89,5	5,3	0	100,0
Artigianato	24	r.l.	21,7	73,9	4,4	-	100,0
		r.n.	39,1	60,9	0,0	0	100,0
Commercio	11	r.l.	9,1	72,7	18,2	0	100,0
		r.n.	36,3	18,2	27,3	18,2	100,0
Professioni liberali	5 (4+1 nd)	r.l.	0,0	50,0	50,0	0	100,0
		r.n.	0,0	25,0	50,0	25	100,0
Viventi nobilmente	25 (24+1 nd)	r.l.	0,0	46,0	54,0	0	100,0
		r.n.	16,8	29,1	29,1	25	100,0
Inabili	11	r.l.	36,4	36,4	27,2	-	100,0
		r.n.	45,5	36,4	18,1	0	100,0
Vedove, vergini	23	r.l.	78,3	17,4	4,3	0	100,0
		r.n.	74	8,7	0,0	17,3	100,0
Forestieri abitanti	88	r.l.	85,2	11,4	3,4	0	100,0
		r.n.	85,2	2,3	2,3	10,2	100,0

Fonte: nostra elaborazione da ASN-1.

Nota: r.l. reddito dichiarato lordo tassabile; r.n. reddito netto o base imponibile; nd. non disponibile.

dei debiti dei vari ceti sociali. A tal fine nella tabella 9 valutiamo, a titolo indicativo, la distribuzione della ricchezza e il livello di indebitamento delle varie categorie sociali.

Iniziando dalle famiglie del settore agricolo notiamo come la maggior parte, in base ai patrimoni dichiarati, si trovasse in una posizione economica favorevole; risultavano infatti poveri solo il 12,7% dei fuochi con a capo un bracciante. All'interno della categoria i 18 aggregati domestici con capofamiglia camparolo erano decisamente più agiati, di questi solo 2 fuochi si trovavano sotto la soglia delle 100 onces, gli altri 15 superavano tale valore toccando, nel caso della famiglia più ricca, le 363 onces di reddito lordo<sup>40</sup>. In generale il confronto con il reddito netto evidenzia per tutto il settore un livello di indebitamento non molto elevato, i più ricchi diminuiscono del 10,8%, mentre la classe dei benestanti perde il 6% dei fuochi, infine i nuclei familiari che possono definirsi disagiati aumentano del 16,8%.

Decisamente migliore la posizione economica dei pescatori e marinai<sup>41</sup> le cui unità domestiche rientravano quasi tutte nella fascia di reddito compresa tra le 21 e le 100 onces, mentre le famiglie povere e quelle ricche superavano complessivamente di poco il 10%. Il confronto con il reddito al netto dei debiti vede la situazione sostanzialmente immutata, poche le passività e di modesta entità, tanto da non provocare variazioni tra i patrimoni lordi e quelli imponibili. La lettura dei beni

PAOLA NARDONE

posseduti e dichiarati evidenzia in alcuni casi la proprietà di quote della «barca peschereccia» utilizzata per l'attività in mare ma, anche, il possesso di fondaci e di capitali dati a prestito, inoltre si nota che, spesso, al lavoro in mare si affiancava quello nei campi ed il godimento di piccoli orti.

Il settore dell'artigianato e del commercio segnala delle variazioni tra reddito lordo e netto più evidenti anche se, in tale caso, ci riferiamo ad un numero di fuochi di molto inferiore rispetto a quelli del settore agricolo. Nello specifico sia le famiglie degli artigiani che quelle dei commercianti risultavano in maggioranza tra le fila dei benestanti, sono però pochi i casi di aggregati domestici che possiamo definire ricchi, ovvero con un reddito superiore alle 100 once. Tra questi ultimi va annoverata la famiglia di uno dei cinque sarti, che dichiarava un reddito pari a 190 once, quella dell'unico mercante pescarese, che vantava un reddito di 431 once ed infine quella del misuratore di sali che aveva un patrimonio di ben 682 once. L'analisi del reddito imponibile nella sezione degli artigiani vede retrocedere il fuoco del sarto dalle fila dei ricchi a quelle dei benestanti mentre, tra gli artigiani, si segnala un aumento della fascia di povertà che coinvolge il 39% delle famiglie. Per quanto riguarda i commercianti l'indagine rivela che gli aggregati domestici più ricchi non subirono, a causa delle passività, delle variazioni nei loro patrimoni netti tali da essere «declassati» nelle classi di reddito inferiori. I benestanti invece diminuirono di circa il 45%, tale riduzione è però solo apparente, infatti se i poveri aumentarono del 27% circa (rispetto alla situazione precedentemente indicata dal reddito lordo), si registrano casi di famiglie esenti dal pagamento delle imposte che non essendo incluse nel calcolo del reddito imponibile, rimanevano di fatto benestanti (il 18,2%).

Le professioni liberali erano esercitate nella comunità solo da 5 capofamiglia, si trattava di due notai e tre giudici che vantavano patrimoni tali da poter essere definiti benestanti ed agiati. Il confronto con il reddito imponibile non muta di fatto la situazione, anzi la riduzione del valore percentuale che si registra nella seconda classe di once, era dovuta alla completa esenzione di una famiglia alla quale non venne richiesto alcun contributo fiscale.

La categoria dei nobili, dei patrizi e di tutti coloro che vivevano di rendita o «senza mestiere» era quella con la percentuale più elevata sia di famiglie ricche (54%) che di quelle esenti dalle imposte (25%). L'unità domestica con il reddito più alto di Pescara risultava essere ancora quella del Carriglio che, all'età di 71 anni dichiarava un reddito lordo di 1.896 once, ridotte a 1.340 dopo la sottrazione dei pesi. Nella stessa classe sociale è più evidente il fenomeno dell'evasione<sup>42</sup>, infatti benché non vi siano fuochi che dichiarino un reddito lordo al di sotto delle 20 once, quando si osserva il reddito netto si nota una percentuale di poveri del 16,8%. La fonte evidenzia casi di famiglie con ben oltre 100 once di reddito le quali riuscirono a dimostrare di avere un livello di indebitamento tale da «polverizzare» la rendita. Ricordiamo inoltre che su questa fascia di persone non gravava l'imposizione del testatico né, ovviamente, quella dell'industria.

Le famiglie con a capo una persona inabile, di solito anziana e malata, una donna o un forestiero abitante, erano tra quelle meno fortunate della comunità,



## Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario

sono questi i casi nei quali si registrano le maggiori percentuali di povertà, anche se vi erano alcune eccezioni. In particolare le famiglie con a capo un cieco e uno storpio risultavano tutte nella fascia di povertà e malgrado ciò non usufruivano di alcun aiuto o agevolazione tributaria; le unità domestiche con a capo un «vecchio inabile» erano invece benestanti e, a volte, ricche; infine decisamente abbienti apparivano i «vecchi decrepiti» che possedevano patrimoni superiori alle 150 once.

Le vedove e le vergini *in capillis* costituivano una frangia di popolazione che, sulla base della fonte catastale, era ad elevato rischio di povertà, in effetti il 78,3% di tali unità familiari denunciava possedimenti inferiori alle 20 once. Si trattava spesso di donne con figli piccoli, oppure di persone anziane che vivevano con qualche parente o in solitudine. L'esame del reddito lordo individua alcuni casi di nuclei benestanti, il 17,4% ed era uno solo il fuoco che poteva definirsi ricco, con un patrimonio pari a 163 once<sup>43</sup>. Il confronto con il reddito netto anche in questo caso non modifica la situazione, le minori percentuali individuate nelle tre classi di once derivano esclusivamente dalle esenzioni fiscali.

Infine, la fascia dei forestieri abitanti era quella nella quale si trovava la percentuale maggiore di poveri, l'85,2%. Per gli immigrati il catasto non indica la professione esercitata, però dall'esame dei possedimenti si intuisce che la maggior parte praticava l'attività agricola, probabilmente in qualità di braccianti senza terra; vi erano solo 11 famiglie che vivevano di rendita, delle «proprie fatighe e botteghe». I forestieri erano in prevalenza abruzzesi, 73 fuochi, seguivano 9 famiglie emigrate da stati esteri e 6 dalle altre province del Regno<sup>44</sup>. Tra le fila dei 50 fuochi forestieri non abitanti, che non abbiamo incluso nella tabella 9, si contava invece la fascia più facoltosa dell'università, con 2 baroni e 19 magnifici.

L'indagine condotta sul livello di indebitamento delle famiglie, legato esclusivamente al pagamento delle rate derivanti da prestiti in denaro, mostra che nel centro urbano risultavano indebitati il 44% dei 107 aggregati domestici, si trattava però, a volte, di operazioni meramente speculative compiute per azzerare i redditi e ridurre al minimo il carico fiscale; in quest'area risiedevano anche 18 nuclei familiari che denunciavano interessi da crediti. Se si guardano le ville circostanti si evince che nella campagna di Castellammare, la percentuale di indebitamento saliva al 55% delle famiglie residenti (283 fuochi). Tale situazione non sempre era sinonimo di povertà in quanto, a volte, i prestiti erano contratti per realizzare miglioramenti produttivi sui terreni; in questa zona vivevano anche 5 famiglie che avevano concesso diversi prestiti. Le stesse considerazioni sembrano valere per la villa della Madonna del Fuoco dove, su 115 fuochi, il 44% era titolare di un rapporto debitorio mentre solo 2 erano i nuclei familiari che elargivano crediti.

Al termine di questa breve disamina condotta sul rapporto tra caratteri demografici e fonti di Stato nel Regno di Napoli in epoca preunitaria, possiamo osservare come le informazioni provenienti da fonti governative, pur con una serie di limitazioni legate alle modalità di rilevazione dei dati – e alle loro successive manipolazioni –, rappresentino un elemento di straordinaria importanza per lo studio dei caratteri demografici della popolazione del Mezzogiorno. In particolare la fonte catastale, andando a 'fotografare' la popolazione di ciascuna comunità in un deter-

PAOLA NARDONE

minato anno, offre spunti interessanti per indagini sul tessuto economico e sociale della realtà settecentesca. Nel caso dell'università di Pescara ci si è avvalsi della fonte ufficiale per disegnare, in linea generale, un quadro della popolazione locale mentre un'analisi più approfondita è stata condotta sulle strutture familiari evidenziando, in particolare, le relazioni tra le varie tipologie dei fuochi, con la distribuzione della ricchezza e l'articolazione sociale e professionale della popolazione.

<sup>1</sup> Nel presente lavoro con la locuzione «fonte di Stato» si indica la fonte di provenienza governativa, ovvero la fonte ufficiale.

<sup>2</sup> Nel Regno di Napoli i rilevamenti demografici sistematici iniziarono dall'anno 1443, quando Alfonso I d'Aragona si accordò con il ceto dei notabili sulla riforma tributaria (Barbagallo, *De Divitiis* 1977, 8).

<sup>3</sup> «Il povero pagava egualmente che il ricco ed il peso reale si convertiva in personale» (Galanti 1969, 326).

<sup>4</sup> La base dell'organizzazione fiscale del Regno era costituita dalle comunità locali (università), queste da sole rappresentavano il 40-50% dell'entrata tributaria (Bulgarelli Lukacs 2004, 35-36).

<sup>5</sup> Di Vittorio (1973, 87) distingue i fuochi effettivi o «fumanti» da quelli «lordi» che comprendevano i fuochi non paganti del tutto o in parte, come ad esempio le vedove, i sessagenari, i questuanti, ecc. In ogni caso mancava un rapporto diretto tra Stato e contribuente, se il primo censiva il numero dei fuochi, erano invece le comunità locali a dividere l'onere tra gli abitanti, riscuotere le imposte e versarle al percettore provinciale (Bulgarelli Lukacs 2004, 37).

<sup>6</sup> Nel 1507 Ferdinando il Cattolico, per evitare ulteriori spese alle università, stabilì che le numerazioni dovevano avvenire ogni 15 anni e non ogni 3 come previsto inizialmente. Le numerazioni si susseguirono in modo abbastanza regolare tra il 1465 ed il 1595, successivamente solo di rado le periodicità furono rispettate (Zilli 1990, 41-42).

<sup>7</sup> Inizialmente le rilevazioni erano compiute da commissari di nomina regia che dovevano recarsi «terra per terra e per ciascuna provincia», a partire dal 1656 si scelse la procedura dell'auto-rilevazione; erano le stesse comunità ad eleggere i rilevatori (Zilli 1990, 43).

<sup>8</sup> Il rischio era così elevato che i rilevatori avevano diritto ad una scorta di 4 o 6 soldati (Zilli 1990, 45).

<sup>9</sup> Per questo illecito, piuttosto frequente, la pram-

matica del 1656 prevedeva una serie di pene e auspicava un controllo sociale da parte della stessa popolazione (Varius 1772, 413).

<sup>10</sup> Secondo Julius Beloch (1959, 460) il coefficiente da applicare era 5, lo stesso numero fu utilizzato da Giuseppe Coniglio (1951, 152) per le numerazioni relative agli anni 1443-1595; mentre Pasquale Villani (1974, 54) considerava come coefficiente valido un numero compreso tra un minimo di 4 ed un massimo di 5.

<sup>11</sup> Nella fase di espansione la popolazione si sviluppa e si insedia nei territori marginali, in quella di maturità si verificano numerose carestie e un rallentamento demografico; durante la crisi demografica il paese impoverisce e la popolazione arretra, infine nella fase di magra demografica è il ridotto popolamento a creare la ricomposizione dei nuclei familiari e della proprietà della terra.

<sup>12</sup> Durante le epidemie si verificavano vere e proprie crisi demografiche, sia per effetto dell'aumento della mortalità (dovuta nel nostro caso alla peste) sia per la diminuzione delle nascite, dovuta all'aumento dell'età matrimoniale e alla conseguente diminuzione del tasso di fertilità.

<sup>13</sup> Dubbi sulla situazione al 1683 sono espressi da Ilaria Zilli (1990, 51). In effetti in poco più di un decennio difficilmente i fuochi del Regno sarebbero potuti aumentare di 75.000 unità, è quindi evidente il tentativo del governo di caricare le università di nuovi fuochi. Il fine era, probabilmente, quello di aumentare le entrate fiscali per far fronte alle esigenze finanziarie dettate dalla guerra di Messina. L'espedito fallì e il governo ricorse ad ulteriori alienazioni di partite fiscali.

<sup>14</sup> Alla carestia seguì il terremoto siciliano del 1693 che fu avvertito anche in alcune zone della Calabria (Bellettini 1973, 513).

<sup>15</sup> L'autore contava 350.330 abitanti nella capitale e 2.368.000 abitanti nel resto del Regno.

<sup>16</sup> Le relazioni si basavano sullo «stato delle anime» un registro contenente l'elenco annuale

## Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario

degli abitanti di ciascuna parrocchia del Regno; tale fonte benché più ampia rispetto alle numerazioni dei fuochi, risente di alcuni limiti derivanti dalla mancanza di solerzia dei parroci che non sempre aggiornavano annualmente i registri (Da Molin 1990, 19-27). Tale mancanza 'viziava' le relazioni *ad limina* sulle quali gravavano anche i frequenti arrotondamenti effettuati dai vescovi ed il fatto che questi, spesso, trasmettevano al Concilio per più volte consecutive le medesime relazioni. Poteva infine accadere che, dal computo della popolazione, venissero esclusi gli ecclesiastici (Di Vittorio 1973, 93). L'uso della fonte religiosa da parte dello Stato, per finalità demografiche, si ebbe nel 1765 quando, per smentire le voci sulle catastrofiche conseguenze della carestia del 1764, vennero pubblicati i «calendari di corte». Questi contenevano i dati sulla popolazione del Regno numerata per «anime» e non per fuochi per il periodo 1765-1805 (Villani 1974, 27). Anche per tale fonte vi sono limiti evidenti derivanti sia da quelli insiti negli stessi «stati delle anime» sia dalle modalità di aggregazione dei dati che erano raggruppati o smembrati a seconda dei territori dei comuni sui quali si trovavano le diocesi. In ogni caso le informazioni estrapolate dai «calendari di corte» sono state utilizzate negli studi di Capassi, Cagnazzi, e Beloch. Si tratta di cifre delle quali è obbligato ad avvalersi chiunque voglia studiare lo sviluppo demografico del Regno nella seconda metà del Settecento.

<sup>17</sup> Nello studiare la demografia del Regno occorre distinguere il caso della capitale da quello delle province, perché gli sviluppi demografici sono piuttosto diversi. Analizzando le dinamiche della popolazione delle province si nota, inoltre, una netta differenza tra l'area campana e quella delle regioni più lontane dalla capitale.

<sup>18</sup> Nello specifico dal 1700 al 1750 la popolazione dell'Italia settentrionale aumenta del 15%, quella dell'Italia centrale dell'11,6% mentre nel Regno l'aumento è del 18,2%. La popolazione della Sicilia è computata assieme a quella della Sardegna con un aumento del 22%.

<sup>19</sup> Dal 1695 al 1735 nel Regno si registrarono solo 4 periodi di effettiva carestia, negli anni: 1697, 1709 e 1728-30; la carestia del 1732 non colpì tutto lo Stato. Inoltre la vita economica e sociale risentì positivamente dell'assenza di eventi bellici; infatti l'invasione austriaca del 1707 e la riconquista del Regno da parte dei Borbone nel 1734, non coinvolsero la gran massa della popolazione (Di Vittorio 1973, 116-117).

<sup>20</sup> Sul rapporto tra espansione demografica e

sistema produttivo preindustriale nel XVIII in Italia si veda Stuart J. Woolf (1978, 1051); sulla situazione circa le attività produttive del Regno nel Settecento e sul rapporto tra queste e la demografia si rimanda all'opera di Giovan Battista Maria Jannucci (1981a I, 35-109; 1981b II).

<sup>21</sup> Ricordiamo che presso l'Archivio di Stato di Napoli sono depositati all'incirca 9.000 volumi, in parte catasti, in parte atti ad essi preliminari compilati dalle circa 2.000 università del Regno.

<sup>22</sup> «Che i pesi sieno con uguaglianza ripartiti e che 'l povero non sia caricato più delle sue deboli forze ed il ricco paghi secondo i suoi averi» (Cervellino 1740, 33-53).

<sup>23</sup> Il testatico consisteva nel pagare 1 ducato per ogni fuoco, la tassa sull'industria era riferita ad ogni soggetto e proporzionata alla professione o mestiere. Ne erano esenti coloro che vivevano nobilmente, i dottori in legge, medici, notai e minori di 18 anni.

<sup>24</sup> I fuochi nel catasto erano così classificati: 1) cittadini abitanti e non abitanti; 2) vedove e vergini; 3) ecclesiastici secolari cittadini; 4) forestieri abitanti laici; 5) ecclesiastici forestieri secolari abitanti; 6) chiese, monasteri e luoghi pii forestieri; 7) forestieri non abitanti laici; 8) forestieri non abitanti ecclesiastici secolari.

<sup>25</sup> In ogni caso Giovanna Da Molin (1990, 36) avverte che siamo sempre di fronte ad una fonte fiscale portata per sua natura a nascondere talune frange della popolazione. In particolare le persone non tassabili perché esenti da oneri fiscali o perché non possidenti, anche se negli atti preliminari lo stato delle anime e le rivele contribuiscono a colmare tale lacuna.

<sup>26</sup> Le operazioni di redazione iniziarono nel 1741 e andarono avanti fino alla fine del secolo, inoltre non tutte le università del Regno compilarono il catasto (Villani 1974, 107-108).

<sup>27</sup> Sull'argomento si vedano Ottavio Beltrano (1667, 236), Giovan Battista Pacichelli (1703, 37), Luigi Lopez (1985, 151-152), Annamaria De Cecco (2003, 10).

<sup>28</sup> Il catasto è conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli nella serie Catasti del fondo della Regia Camera della Sommatoria, si compone di tre volumi: n. 3251 Apprezzi cc. 1.078; n. 3252 Rivele cc. 1.790; n. 3253 Catasto Onciario, cc. 1.238.

<sup>29</sup> Fu a causa dell'*aëris epithimiam* che a partire dal 1300 i sovrani angioini esentarono i cittadini di Pescara dal pagamento dei pesi fiscali. I primi lavori di bonifica vennero realizzati solo nel 1790 (Lopez 1993, 96).

<sup>30</sup> La media di membri per fuoco era di 4,64 per

PAOLA NARDONE

il centro urbano di Chieti e 5,96 per la campagna circostante; mentre dai catasti di Ortona e Vasto le famiglie avevano in media rispettivamente 5,20 e 3,1 membri.

<sup>31</sup> I contratti agrari in uso in Abruzzo Citeriore tra XVIII e XIX erano: l'enfiteusi, l'affitto, il tomolo per tomolo, il terratico, il contratto di masseria, il contratto con obbligo di migliorare, il contratto di corrisposta (Nardone 1999, 51-87).

<sup>32</sup> Nell'agosto del 1734 gli abitanti di Pescara affiancarono i soldati borbonici per espugnare la fortezza occupata dagli austriaci.

<sup>33</sup> Si adotta lo schema di Peter Laslett (1972, 847-872) così come indicato da Giovanna Da Molin (1990, 41-44).

<sup>34</sup> Nello specifico: nr. 6 famiglie estese discendenti collaterali, totale 41 persone; nr. 3 famiglie estese ascendenti collaterali, totale 24 persone; nr. 4, famiglie estese ascendenti discendenti, totale 35 persone.

<sup>35</sup> Il catasto indica nr. 6 famiglie multiple con unità secondaria discendente ed unità secondaria collaterale (alla famiglia del capofuoco si aggiungono quelle dei figli e dei fratelli), per un totale di 76 persone; nr. 2 fuochi *frèrèches* e collaterali (alle famiglie dei fratelli si aggiungono quelle dei cugini), per un totale di 37 persone; nr. 5 famiglie *frèrèches* e discendenti (alle famiglie dei fratelli si aggiungono quelle dei nipoti), per un totale di 60 membri.

<sup>36</sup> Il territorio di Castellammare comprendeva 57 contrade.

<sup>37</sup> Circa 550 ettari (Salvati, 1970).

<sup>38</sup> Occorre ricordare che Pescara era sede di un porto fluviale le cui banchine si trovavano all'interno delle mura. Solo 3 fuochi di marinai abitavano fuori dal centro urbano.

<sup>39</sup> Si cita al proposito il caso del benestante Cristoforo Cambrisi il quale benché possessore di terreni e case (date in affitto) attraverso i pesi riesce ad azzerare completamente la rendita. Al contrario Matteo Di Tommaso, cieco ed elemosinante possessore di un «fazzoletto» di terra con rendita annua di 6:10 once è tassato per 3 once (Cirillo 2003, 22).

<sup>40</sup> Si trattava di una famiglia multipla comprendente sia la variante *frèrèche* che quella collaterale, in tutto 12 persone, di cui 1 camparolo e 6 braccianti. Il reddito dichiarato ammontava a 363:08 once, i debiti di basso importo consistevano nelle rate del censo enfiteutico corrisposte per coltivare 6 terreni di proprietà del Reverendissimo Capitolo di Chieti e in quelle per l'affitto di un terreno della Camera Marchesale; vi era infine un capitale di ducati 50 preso a prestito per il quale si pagava una rata annua di interesse di 13:10 once (Cirillo 2003, 57-58).

<sup>41</sup> In questo periodo storico i mestieri del marinaio, del pescatore e del pescivendolo erano praticati spesso *a latere* dell'attività agricola, inoltre nella fonte non si distinguono i ruoli, di conseguenza le attività legate alla pesca vengono confuse con quelle relative alla vendita del pescato.

<sup>42</sup> La pratica dell'evasione dell'imposta catastale era usuale, ed è stata evidenziata anche dal Galanti (1969, 391): «[...] il medico, il notaio, e tutta l'altra gente senza mestiere [...] non pagano che per li beni ed il denaro impiegato a negozio; e come sono più destri, e sono essi che governano gli altri, non mancano di accorgimento per minorare l'estimo de' primi e per occultare il secondo». In particolare l'esame delle rivele, nella sezione dei pesi evidenzia da un lato un meccanismo di prestiti incrociati compiuti al solo scopo speculativo di diminuire la rendita, e dall'altro un incremento anomalo dei canoni dovuti agli enti ecclesiastici, i quali godevano di rilevanti privilegi fiscali.

<sup>43</sup> Si trattava di una vedova di 24 anni che viveva con la figlia di due anni. La donna possedeva terreni e capitali dati in prestito. Il reddito netto ammontava a 28 once (Cirillo 2003, 284).

<sup>44</sup> In particolare i 9 fuochi forestieri erano così indicati: 2 svizzeri, 1 tedesco, 1 catalano, 3 marchigiani, 1 veneto, 1 montenegrino. I 6 fuochi che provenivano dalle altre province del Regno erano in due casi pugliesi e della Terra del Lavoro, vi era una famiglia di Napoli ed una della Calabria.

## Riferimenti archivistici

ASN Napoli, Archivio di Stato

ASN-1: ASN, *Sommaria, Catasto Onciario di Pescara del 1754*, cc. 1.238.

## Riferimenti bibliografici

- M.R. Barbagallo De Divitiis 1977, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, Palombi, Roma.
- A. Bellettini 1973, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia*, 5, I documenti, Einaudi, Torino, 487-532.
- G. Beloch 1959, *La popolazione d'Italia nei secoli sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo*, in C.M. Cipolla (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, 1, *Secoli settimo-diciassettesimo*, Edizioni Scientifiche Einaudi, Torino, 449-500.
- O. Beltrano 1671, *Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, (r.a. Forni 1983), Bologna.
- A. Bulgarelli Lukacs 2004, *Alla ricerca del contribuente. Fisco, catasto, gruppi di potere ceti emergenti nel Regno di Napoli del XVIII secolo*, ESI, Napoli.
- A. Bulgarelli Lukacs 1993, *Economia rurale e popolamento del territorio in Abruzzo tra '500 e '600*, in M. Costantini e C. Felice, *Abruzzo e Molise. Ambiente e civiltà nella storia del territorio*, «Cheiron», 19-20, 151-193.
- B. Capasso 1883, *Sulla circolazione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del sec. XIII al 1809*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, 99-180.
- D. Carpanetto G. Ricuperati 1986, *L'Italia nel Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi*, Laterza, Bari.
- L. Cervellino MLCCXCVI, *Direzione, ovvero guida delle Università di tutto il Regno di Napoli per la sua retta amministrazione...*, II, Rispoli, Napoli.
- G. Cirillo (a cura di) 2003, *Castellammare, Pescara, Villa del Fuoco attraverso il Catasto Onciario del 1754*, Tinari, Villamagna.
- G. Coniglio 1951, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V. Amministrazione e vita economico-sociale*, ESI, Napoli.
- G. Da Molin 1990, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari.
- J.A. Davis 2002, *Tra espansione e sviluppo economico nell'Europa del XVIII secolo*, in A. Di Vittorio (a cura di), *Dall'espansione allo sviluppo. Una storia economica d'Europa*, Giappichelli, Torino, 139-200.
- A. De Cecco 2003, *Introduzione*, in G. Cirillo (a cura di), *Castellammare, Pescara, Villa del Fuoco attraverso il Catasto Onciario del 1754*, Tinari, Villamagna, 7-15.
- A. De Matteis 1982, *Le strutture socio-demografiche di una città di antico regime: Chieti e la sua «campagna» nella prima metà del '700*, in *La demografia storica delle città italiane*, CLUEB, Bologna, 283-303.
- L. De Samuele Cagnazzi 1820, *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia ne' passati tempi e nel presente*, I, Trani, Napoli.
- A. Di Vittorio 1973, *Gli austriaci e il Regno di Napoli. Ideologia e politica di sviluppo*, Giannini, Napoli.
- A. Di Vittorio 1969, *La mancata numerazione dei fuochi del 1732 nel Viceregno austriaco di Napoli*, in L. De Rosa (a cura di), *Ricerche storiche ed economiche in memoria di C. Barbagallo*, ESI, Napoli, 465-491.
- G.M. Galanti 1969, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, F. Assante, D. Demarco (a cura di), 1, ESI, Napoli.
- G.B.M. Jannucci 1981a, *Economia del commercio del Regno di Napoli*, F. Assante (a cura di), Giannini, Napoli.
- P. Laslett 1972, *La famille et le ménage*, «Annales ESC», 847-872.
- J. Le Goff 1978, *Enciclopedia Einaudi*, 5, 38-47.
- A. Lepre 1986a, *Storia del Mezzogiorno d'Italia. La lunga durata e la crisi (1500-1656)*, I, Liguori, Napoli.
- A. Lepre 1986b, *Storia del Mezzogiorno d'Italia. Dall'Antico Regime alla società borghese (1657-1860)*, II, Liguori, Napoli.
- A. Lepre 1981, *La crisi del XVII secolo nel Mezzogiorno d'Italia*, «Studi Storici», 1, 51-77.
- E. Le Roy Ladurie 1970, *I contadini di Linguadoca*, Laterza, Bari.
- M. Livi Bacci 1989, *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, il Mulino, Bologna.
- L. Lopez 1985, *Pescara dalla Vestina Aterno al 1815*, Deputazione di Storia Patria, L'Aquila.
- L. Lopez 1993, *Pescara dalle origini ai giorni nostri*, «Nova Italica», Pescara.
- M. Mafrici (a cura di) 1986, *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, II, *Atti del Convegno di studi (Salerno 10-12 aprile 1984)*, ESI, Napoli.
- P. Massa 2000, *L'economia del XV secolo. I presupposti dell'espansione dell'Europa*, in A. Di Vittorio (a cura di), *Dall'espansione allo sviluppo. Una storia economica d'Europa*, Giappichelli, Torino, 1-37.
- P. Nardone 2006, *L'economia delle comunità abruzzesi lungo la costa dell'Adriatico*, in

PAOLA NARDONE

- Ricchezza dal mare. Ricchezza dal mare, atti della «Trentasettesima Settimana di Studi», Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini» di Prato, Le Monnier, Firenze, 441-460.*
- P. Nardone 2008, *Portualità e navigazione in Abruzzo nella prima metà del XIX secolo*, Cacucci, Bari.
- P. Nardone 1999, *L'evoluzione delle tipologie agrarie tra Sette e Ottocento: il caso del latifondo Zambra in Abruzzo Citeriore*, «Archivio Storico del Sannio», 2, 51-87.
- G.B. Pacichelli 1703, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli.
- C. Salvati 1970, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli.
- D.A. Varius 1772, *Pragmatica, edicta, decreta, interdica regia eque sanctiones Regni Neapolitani*, A. Cervoni, Napoli.
- P. Villani 1974, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Bari.
- S.J. Woolf 1978, *La Formazione del proletariato*, in *Storia d'Italia. Dal feudalesimo al capitalismo, Annali*, I, Einaudi, Torino, 1049-1078.
- I. Zilli 1990, *Imposta diretta e debito pubblico nel Regno di Napoli*, ESI, Napoli.

## Riassunto

### *Caratteri demografici e fonti di Stato nel Mezzogiorno preunitario*

Il lavoro si articola in due parti: nella prima, di carattere generale, si studia il rapporto tra la fonte di Stato e la demografia del Mezzogiorno in Età moderna evidenziando, soprattutto tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo, la divergenza tra la consistenza effettiva della popolazione e i dati riportati dalle numerazioni ufficiali. Ci si sofferma in particolare sull'esame dei «fuochi catastali» e sul loro potenziale informativo per le indagini sui caratteri demografici della popolazione del Mezzogiorno. Nella seconda parte si analizza il caso di una comunità locale, l'università di Pescara, alla luce dei dati censiti dal catasto onciario del 1754. L'elaborazione delle informazioni raccolte mira allo studio di aspetti inerenti le caratteristiche demografiche della popolazione e della sua articolazione sociale e professionale. In particolare si approfondisce l'aspetto legato alle diverse strutture familiari e alla loro distribuzione sul territorio, raggruppandole a seconda delle condizioni sociali, dei livelli di ricchezza e povertà.

## Summary

### *Demographic characteristics and State sources in pre-unitary Southern Italy*

The work is divided in two sections: the first, of a general nature, studies the relations between State (administrative) sources and demography in Southern Italy in the Early Modern Age, highlighting, above all between the end of the 17<sup>th</sup> century and the early-18<sup>th</sup> century, the gap between the actual population figures and official numbers. Special attention is given to the examination of «*fuochi catastali*» (related or unrelated persons living together) and on the potential details these can provide as regards investigations into the demographic characteristics of the population of Southern Italy. The second section analyses the case of a local community, the university of Pescara, in the light of the figures put together by the *catasto onciario* of 1754. The processing of the collected data aims at studying the demographic characteristics of the population and its social and professional composition. In particular, the focus is placed on the different family structures and their distribution within the territory, grouping them together according to social conditions and wealth levels.